

Mha..... a occhio e croce scriverei una nota di colore, la quale preveda l'incursione di Romanin nel mondo dell'arte. Come tutti gli articoli di colore mi soffermerei in modo abbastanza superficiale solo su dati incontrovertibili conosciuti da tutti.

Siccome le cose che conosco di Lui sono abbastanza poche, credo che facciano fede nella mia ricostruzione.

Te le riassumo in modo da non commettere errori :

1. Era un ubriacone
2. Era uno scadente disegnatore
3. Era uno scadente pittore
4. Era un nulla facente
5. Vendeva i suoi quadri per pochi soldi
6. Era un personaggio da bar

A questo punto ho fin troppe notizie su di lui, con queste caratteristiche si potrebbe scrivere un breve e agile saggio di trecento pagine.

Ho deciso di scrivere le stesse identiche cose che hai scritto Tu, mi sembra una cosa passabile in questo modo chi non legge l'uno leggerà l'altro e le informazioni sono sempre le stesse.

Continua.....anche perché voglio spiegare al nostro amico alcune cose.

Comm. Corrado Prof. Lituania

<p>Il testo si sviluppa in tre parti, non ha prefazione ne introduzione, inizia come uno scatto fotografico e si conclude con una sintesi piuttosto fulminea. D'altronde la concisione ha il suo prezzo ed è sempre piuttosto salato. Lascio l'inizio e il finale a Francesco.</p>	
<p>....."Quando io l'ho conosciuto, o inizio a ricordarlo era già vecchio, o così a me sembrava".....</p>	<p><i>Il titolo è una citazione da "Amerigo" di Francesco Guccini</i></p>
<p>Qualche anno fa avevo di fronte un tale che dipingeva un piccolo quadro e alle spalle un tramonto in tecnicolor che incendiava le vigne di Napoli,</p>	<p><i>Piccolo il quadro Grande il tramonto Davanti lui Dietro il sole Il colore della frase è rappresentato da quel "tecnicolor" inglesismo adattato alla situazione. Quell'incendiava da il tono del colore si vedono gli aranci e i rossi</i></p>
<p>il paesaggista sembrava appena uscito da un romanzo di Dickens illustrato da Bonzagni,</p>	<p><i>Qui è la descrizione visiva del personaggio. Serve inoltre a far sentire delle merde chi non ha letto Dickens e non conosce Bonzagni A proposito dei personaggi di Charles, nelle diversità sia dell'epoca che del tipo penso a Richard Swiveller nel romanzo " la bottega dell'antiquariato" al fabbro Gabriel Varden di Barnaby Rudge, o all'intera atmosfera del David Copperfield pensa a Mister Dick (Richard Babley) è sputato anche con un altro lavoro. Per quanto riguarda la pittura di Bonzagni fai una gogolata.</i></p>

era la prima volta che lo incontravo,	<i>vuole dire quello che è scritto</i>
per non gettargli in faccia le solite banalità gli chiesi se non fosse fin troppo ovvia l'ora, il giorno, la bella stagione per copiare la natura.	<i>Gettare = movimento Solite banalità = stasi Ovvio= ancora stasi Ora giorno stagione= movimento in crescendo Pochissimi riusciranno a collegare "Autogrill" a questa frase</i>
Non raccolse la crudeltà della domanda, mi rispose che voleva dipingere quel filare di refosco con quella luce, sottolineando il concetto con un vago gesto, Bon di.	<i>Questa frase è un po' dubbia, il sostantivo "crudeltà" attira l'attenzione ma chi capirà che gli davo del manierista. Il vago gesto.... deve illustrare la scena che io vedevo in movimento e la conclusione del periodo tronca in friulano serve a chiudere rapidamente il sipario</i>
È noto che gli espressionisti copiavano il mondo circostante, gli impressionisti dipingevano quello che vedevano, Van Gogh dipingeva quello che non si doveva vedere, Romanin rappresentava quello che ancora non c'era, il rosso di quel refosco non era quello dei grappoli ma era il colore del vino.	<i>È un gioco di esclusioni ed è la frase che concretizza in modo esplicito la prima parte dello scritto. L'affermazione che faccio è una lettura un po' alla carlona della sua opera</i>
Il divario sta nel fatto che mentre gli altri pittori dipingono il vino con una macchia rossa, lui trasformava una macchia rossa contemporaneamente in una vite e nel suo prodotto creando in questo modo il visibile senza riprodurlo.	<i>Qui è una vera e propria porcata, ho usato le mie superficiali conoscenze per mischiare un concetto di Picasso con uno di Klee. Mi serve per sminuire gli pseudo artisti che non ammetteranno mai di aver letto questo pezzo, ho sempre presente che chi scrive lo fa sempre contro qualcuno.</i>
Tempo dopo quel personaggio lo vidi entrare nel mio laboratorio,	<i>Qui inizia la seconda parte. C'è uno stacco temporale, quel "tempo dopo" è brutto lo so, ma devo sempre dare l'aria che sono stupido.</i>
cercava un lavoro e si era presentato completamente ubriaco.	<i>Frase molto carina, inizia con un gesto responsabile e si conclude con una presentazione irritante, anche il lettore più distratto a questo punto è costretto a leggere la frase successiva.</i>
Mi raccontò quello che sapeva fare e mi disse che sapeva anche dipingere, alla mia obiezione sul perché non campasse di pittura,	<i>Da notare la perfidia della domanda, lo tratto malissimo, questo serve per abbassare il protagonista al livello di uno qualunque in modo successivamente di poterlo alzare sul podio. Da notare quell' avverbio aggiuntivo "anche"</i>
rispose che riusciva a collocare cedere i suoi quadri solo se li vendeva per poco	<i>Frase piatta e neanche troppo bella serve a creare la calma prima della successiva</i>
..... barcollò, per sostenerlo lo abbracciai,	<i>Quel barcollò sembra una nota sospesa di Mhaler, crea tensione, scatto la foto mentre lo abbraccio.</i>
in quella occasione fu più la metafisica che la fisica a reggerci in piedi, leggermente infastidito dall' instabilità delle sue gambe, mi confidò con un tono di voce nervosamente alto,	<i>è la descrizione di quello che è successo, il riferimento alla metafisica significa semplicemente che in piedi stava il discorso non l'uomo.</i>
che i suoi quadri per essere pagati al giusto prezzo, oltre che ad essere guardati, avrebbero dovuto essere: assaggiati, toccati, odorati e ascoltati, e per fare questo c'è bisogno di sensibilità, gusto,	<i>Facile capire che ho tirato in ballo tutti i 5 sensi, poi ho messo per simmetria 5 sostantivi lasciando per ultimo il più sconosciuto</i>

consapevolezza, cultura e soprattutto di intelligenza	
, tutte cose che, secondo lui, molti non sanno neanche dove si trovino di casa	<i>Da notare la mia gentilezza nel ricordare la frase, io non avrei mai detto molti.</i>
. Uno che si presenta a cercare lavoro sbronzo ed espone concetti così raffinati, per deduzione logica sarebbe da assumere immediatamente,	<i>Per i molti di cui sopra ho dovuto spiegarla la frase</i>
presentandosi nel modo peggiore mi restituì la sua immagine migliore. Purtroppo il mio stramaledetto mestiere prevede una competenza tecnica di base che lui non aveva (saper saldare).	<i>Una giustificazione che non serve ma cerco di apparire simpatico al lettore,</i>
La mazzata la ricevetti non subito ma qualche tempo dopo, quando leggendo un importante libro di un noto critico d'arte (Vittorio Sgarbi- A regola d'arte- sull'arte-regola X) trovai il ragionamento tale e quale a quello che aveva formulato Romanin,	<i>a parte la mazzata tutto vero fino al capitolo</i>
con la differenza che Tullio lo espresse con la forza delle poche e fulminanti parole del friulano, mentre Sgarbi con i molteplici e un po barocchi vocaboli della lingua italiana ha tirato avanti per cinque pagine.	<i>Come sopra, con la sicurezza che il friulano non ha nessun vocabolo per descrivere questo astratto concetto e se li ha sono tradotti pari pari dall'italiano. L'aggettivo "barocchi" è inserito per sminuire la lingua dell'incassato Alighieri più sminuisco critico e lingua più evidentemente esalto la figura di cui parlo</i>
È noto che il nostro non ha mai frequentato il critico, e in ogni caso il luminare è arrivato con qualche anno di ritardo alle stesse conclusioni.	<i>Qui una chiara inversione, sembra che Romanin si rifiuti di avere a che fare con Sgarbi ovviamente la realtà è leggermente diversa, ma la verità è salva</i>
La seconda volta che lo vidi mi diede la seconda lezione, due su due.	<i>Chiusura secondo atto</i>
Terza lezione: la più ostica da capire, ma chiara come il sole.	<i>Terzo atto, metto le mani avanti</i>
Quale è l'emozione che ha lasciato Tullio Romanin nel ricordo di chi lo conosceva e anche di chi ne ignorava l'esistenza?	<i>Vero e riscontrabile</i>
Facile, è quella cucina economica piazzata sopra un'"Ape".	<i>Mera descrizione</i>
Delle due l'una; o era la bizzarra eccentrica di un personaggio bislacco, oppure era qualcos'altro.	<i>Il negativo è il bislacco per il positivo non me la sono sentita di fare affermazioni apodittiche quindi ho lasciato quel "qualcos'altro"</i>
Avevo già ricevuto due sonori schiaffi e passare per mona la terza volta non mi andava giù, colsi l'occasione quando lo vidi fermo al lato della strada dalle parti di Conogliano, arrestai il mio mezzo e con la scusa di chiedergli se aveva bisogno di qualcosa, scambiai con lui qualche parola,	<i>Cerco di apparire non molto sveglio il lettore a questo punto si sente superiore a chi ha scritto questo, non volendo o potendo mai ammettere di aver fatto la figura del mona con Tullio. Il resto è cronaca</i>
siccome non riuscii a trovare un modo migliore per chiederglielo, a un certo punto sbottai: "che cazzo ci fa quel spolert?"	<i>La frase si stava ammosciando quindi per la prima volta ho inserito il discorso diretto e ovviamente dall'incontro di due plebei non potevo scrivere frasi del tipo "scusa mio caro ho casualmente notato ecc.. ecc.."</i>
Mi rispose nel suo variopinto linguaggio che in quel modo era libero di cucinare quando aveva fame, poi affondò la coltellata " Ma lo sai che c'è un giapponese che vende anche i piatti sporchi, dove	<i>Questa è scritta per chi crede di intendersi di arte e fa valutazione stronze sulla sua opera. Mi piace la figura di Romanin che mi acoltella. Avevo bisogno di un'altra mezza pagina mi sarei</i>

<p>ha mangiato, come quadri? ". In realtà quell' artista non è giapponese è thailandese, Rirkrit Tiravanija, ma quello che voleva dire era chiaro.</p>	<p><i>spiegato meglio</i></p>
<p>Non c'è niente di più prigioniero, rinchiuso e fermo del focolare domestico, lo è dagli albori dell'umanità e lo sarà fino alla fine del mondo, Lui con quel gesto, da vero artista, lo ha liberato.</p>	<p><i>Qui tiro arbitrariamente le somme , non male, con un certo brand era una performance notevole. Pensa tutti fanno cose per tornare poi a rinchiuderle in qualche posto sia esso un museo una casa ecc.</i></p>
<p>Non lo frequentavo e non eravamo amici, ma mia ha impartito tre lezioni memorabili, la prima: si impara qualcosa solo da chi non vuole insegnare niente, la seconda: anche in un marginale paese la pittura può diventare poesia, la terza: non posso pretendere di essere l'unico della zona ad orecchiare l'arte moderna.</p>	<p><i>Tutto vero</i></p>
<p>.....non era il tipo d'uomo che si perde in nostalgie da ricchi, e andò per la sua strada senza sforzo.....</p>	<p><i>ovvio</i></p>